Scoperto il pianeta «Gioiello», con diamanti grandi come montagne. Dista 1.200 anni luce dalla terra ed è un gigante di gas con un'atmosfera satura quasi completamente di carbonio, gas metano ed enormi diamanti al posto di rocce e montagne. Lo hanno scoperto gli astronomi della University of Central Florida.

Qui Hollywood

La pistola della playmate? Gliela prestò Polanski...

Altri delitti **Si torna a parlare di Roman Polanski nella cronaca nera di Hollywood. Sembra infatti che sia stato il regista di «Rosemary's Baby», una trentina d'anni fa, a prestare ad Angela Dorian la pistola con cui l'ex coniglietta di Playboy sparò al marito. La vicenda di Dorian, «playmate dell'anno» 1968, sta appassionando i siti gossip statunitensi dallo scorso ottobre, quando la donna è stata arrestata per tentato omicidio. Tutto è iniziato nel 1969, la notte prima che Charles Manson uccidesse l'allora moglie di Polanski Sharon Tate. Angela Dorian era molto vicina a Tate, e dopo l'omicidio della ex moglie, Polanski sarebbe stato così preoccupato delle sorti di Dorian da consegnarle una pistola per difendersi: una Walther PPK .380, proprio come quella di James Bond. Ed è stato proprio con quest'arma che, 31 anni dopo, l'ex playmate ha sparato al marito al termine di una violenta lite lo scorso 16 ottobre. Lui è sopravvissuto per un soffio, lei rischia l'ergastolo.**

in Svizzera, che lo trasformano – soprattutto a Natale – in un pendolare dei sentimenti (forse anche questa è una citazione, del ménage familiare di Vittorio De Sica, ma chissà?). A casa tiene uno scimpanzé, nella professione massacra cani, gatti, conigli, cavalli... «L'abbiamo fatto – ha spiegato – perché odio gli animali, non li sopporto e colgo ogni occasione per torturarli! Il cane lanciato alla fine era vero, ne ho dovuti lanciare 14 perché venisse bene la scena. E lo scimpanzé ha fatto una brutta fine anche lui. Guidava di merda, ma comunque meglio di Aldo (in una scena la scimmia guida una Volvo sulla Milano-Chiasso, *ndr*). Scherzi a parte, non temo reazioni degli animalisti, in questi casi le reazioni vengono solo dagli sciocchi. Tutti amiamo gli animali, qui son trattati come dei cartoni animati».

La banda dei Babbi Natale è diretto da Paolo Genovese, una new-entry per il mondo del trio. Premessa (e dàlli!): Genovese ha quasi sempre lavorato in coppia con Luca Miniero, anni fa i due realizzarono in coppia il delizioso *Incantesimo napoletano*, storia di una bimba partenopea che nasce... milanese, innamorato della Madunina e del panetùn. In questo 2010 Miniero ha sfondato il box-office con *Benvenuti al Sud* e Genovese ora lo sfida dirigendo Aldo Giovanni & Giacomo: bella carriera, per entrambi, e ben meritata! «Mi ha molto colpito il loro modo di lavorare – dice il nuovo arrivato –. A inizio scena sono diligenti e precisi, poi alla fine improvvisano, spesso per divertimento, senza necessariamente tenere le cose per il film. Tanto che la prima versione era lunghissima, volevamo fare come *Kill Bill 1 & 2*...».

No, meglio così. Nella misura aurea dei 100 minuti, il film ha una sua compattezza che sicuramente il pubblico apprezzerà. Nasce, probabilmente, dalla visione sinistra di quei Babbi di Natale di pezza che sembrano arrampicarsi sulle finestre; e parte con l'arresto dei tre, sorpresi in costume bianco e rosso in quella che sembra una rapina. I flash-back si dipanano in una vigilia trascorsa in questura assieme alla commissaria Bestetti (la solita, enorme Angela Finocchiaro) e al brigadiere Benemerita (il simpatico Giovanni Esposito), magnifiche spalle del trio in scene molto divertenti. Angela, attrice sempre più brava (la ricordate nell'ultimo Verdone, *Io loro e Lara*?), si dichiara "fan preistorica" del trio: «Hanno un'incredibile onestà di base. Sono clown puri. C'è sempre un po' di timore nell'affrontare una simile squadra, portano tutto all'iperbole, e sviluppano sfide di improvvisazione e creazione altissime. Puoi provare pudore e paura, perché non ti senti all'altezza di tutto questo».

Il regista
«Mi hanno sorpreso, i tre: sempre diligenti e precisi sul set»

Distribuito da Medusa, *La banda dei Babbi Natale* esce venerdì 17 – niente scaramanzia! – in 600-650 copie. Sfiderà il cinepanettone Filmauro nello stesso weekend, ma nonostante il tema strettamente natalizio è un film vero, che potrebbe reggere anche al di là dei giorni festivi. È anche, sarebbe sciocco negarlo, un'intelligente operazione di marketing, con 4 pezzi inediti di Mina in colonna sonora che vanno a cogliere un'altra «nicchia» di pubblico tutt'altro che trascurabile. C'è anche l'omaggio all'Inter, squadra del cuore dei tre, citata in tutti i film: ma stavolta è quasi subliminale. Interisti, occhi aperti!❖

Appassionatamente Una scena del lavoro di Maurizio Lupinelli ispirato a Schwab

Come stare «Inequilibrio» a teatro fra Schwab e i trattati di manichini

A chiusura del Festival di Armunia, l'ultimo a firma di Massimo Paganelli, arriva il nome del nuovo direttore: Andrea Nanni. Che promette continuità a una rassegna fatta di drammaturgia sperimentale e di talenti emergenti.

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A CASTIGLIONCELLO
rbattisti@unita.it

Inequilibrio chiude, Inequilibrio riapre: la decima edizione del festival di Armunia a Castello Pasquini di Castiglioncello è stata l'ultima curata da Massimo Paganelli, che ne è stato anche il fondatore. Ma, a sipario calato, arriva il nome del nuovo direttore, Andrea Nanni, che con Paganelli ha collaborato a lungo, tanto da garantire una continuità di anima del Festival. Che promette di continuare ad essere quello che è sempre stato dai suoi esordi: un contenitore vivace per sperimentare nuove drammaturgie, dar spazio ad artisti emergenti e ospitare residenze creative. Buone notizie, dunque, per gli affezionati di Armunia, accorsi in una decima edizione in versione autunnale, e ancora una volta con un cast di spettacoli e proposte le più varie. Di Roberto Abbiati e del suo immaginifico «Melville in tazza» si è detto (a proposito, non perdetevi le repliche di un altro suo spettacolo in coppia con Leonardo Capuano, *Pasticceri*, che tornerà a gennaio a Roma al rinato Ambra Jovinelli, ovvero sempre teatro Ambra ma alla Garbatella). Ma «intercettazioni» interessanti di Inequilibrio sono stati anche il *Trattato dei manichini* di Teatro Persona o l'in-progress *Per chi suona la campanella?* di EmmeA Teatro. Il *Trattato*, ispirato allo scrittore Bruno Schulz, è una favola mossa per ombre e danzatrici. Visioni notturne che si accendono nella fantasia di una bambina, un viaggio febbricitante che sa di racconti oscuri, luoghi della paura e del desiderio insieme, passerella onirica di fantasmi. Forse, anzi certamente troppo lungo, ma con più di uno spunto suggestivo che è valso alla regia di Alessandro Serra più di un premio. Ancora in forma di studio (è il secondo) è invece il monologo di Fabio Monti che intreccia la biografia e l'etica di Don Milani, dedito spasmodicamente a fornire un'educazione ai poveri e ai diseredati, in contrapposizione allo sfascio della scuola di oggi. Monti parte da un'intuizione brillante, ma poi si lascia prendere da mille digressioni che forniscono ottime referenze sul suo talento di attore e diverse defaillances sul suo impianto registico.

FRITTATE GRANDGUIGNOL

Una frittatina poco riuscita è invece *Trenta*, un «pezzo di teatro civile» a cura di Luca Scarlini per i Gogmagog che trae materie grandguignolesche dalle cronache per undici atti noir per tre attori (Cristina Abbati, Carlo Salvador e Tommaso Taddei). Sull'ironia prevale il grottesco, sui racconti l'eccesso di dettagli crudi e frattaglie: insomma, siamo dalle parti di cronaca vera. Attinge in qualche modo dalla vita vera anche *Appassionatamente* di Maurizio Lupinelli, che da anni lavora con persone «diversamente particolari». Sulle linee di Schwab, sulfureo scrittore austriaco morto a 35 anni di alcolismo, Lupinelli orchestra un affresco di umanità stonate di toccante bellezza. Un cartoon ebbro, un microcosmo di fiabe andate a male che affonda negli occhi di chi guarda e fa barcollare di malinconia.❖